

Diciotto lunghi giorni di «navigazione» Per una nuova «dignità personale» che non resti relegata dentro le mura di casa Le braccianti supersfruttate e le donne «in carriera»



Dal nostro inviato
TIRRENIA (Pisa) — La complessità del reale e le nuove soggettività contro gli schemi della politica e l'arroganza del potere. Su questa ambiziosa scommessa si è mossa la manifestazione nazionale delle donne comuniste, che concluderà domani la sua lunga navigazione, dopo 18 giorni di dibattiti, spettacoli, concerti e rassegne.

Il «continente donna» non vuole isolarsi, ma neppure appiattirsi sulle istituzioni. Cosa privilegia nel suo impegno? I temi della condizione personale (rapporti privati, sentimenti, procreazione) o le questioni del lavoro, la dimensione pubblica? La domanda, messa giù così, è mal posta. Il vero problema (e dunque è alto il livello della posta in gioco) è proprio quello di fare entrare la donna come «soggetto complesso» nel circuito delle istituzioni, delle leggi, delle regole non scritte, del rapporto di forza consolidato: per cambiare gerarchie, culture, scale di valori. Non avrebbe infatti senso una nuova dignità personale che restasse relegata in spazi domestici, che: così come non è più accettata la conquista di un lavoro pagato al prezzo di rinunciare alla pienezza della propria vita, a scelte — come la maternità — liberamente assunte e vissute.

Date queste premesse, la

battaglia non può riguardare soltanto avanguardie intellettuali, ma neppure limitarsi a rivendicare l'uscita dall'emarginazione. Proprio perché elemento di complessità, oggi la donna non sempre è ovunque «soggetto debole», ma si è aperta varchi nelle professioni, nelle imprese, nella cultura.

«Abbiamo voluto una manifestazione in cui si riconoscessero le braccianti supersfruttate e le donne in carriera», aveva detto al nostro giornale Livia Turco, presentando la festa di Tirrenia. E qui, nell'area dei vecchi stabilimenti cinematografici dove c'è ancora chi ricorda la lavorazione di film come «Luciano Serra pilota» si è ritrovato e intrecciato tutto questo articolato mondo. E dunque è alto il livello della posta in gioco) è proprio quello di fare entrare la donna come «soggetto complesso» nel circuito delle istituzioni, delle leggi, delle regole non scritte, del rapporto di forza consolidato: per cambiare gerarchie, culture, scale di valori. Non avrebbe infatti senso una nuova dignità personale che restasse relegata in spazi domestici, che: così come non è più accettata la conquista di un lavoro pagato al prezzo di rinunciare alla pienezza della propria vita, a scelte — come la maternità — liberamente assunte e vissute.

Date queste premesse, la

Domani ultimo giorno della Festa

Pianeta donna: la scommessa di Tirrenia



coll' femminista (di Milano, di Napoli) arroccati da anni su posizioni di incommutabilità. Lo si è chiamato, ancor prima di Tirrenia, «patto di coscienza», motivato da un evento come Chernobyl, con il titolo ancora da realizzare ai modi abituali di rapportarsi con la vita e con la natura. Altre giornate sono state dedicate alla verifica di conquiste civili, rimesse in gioco o ancora da realizzare: l'aborto, il divorzio, la legge contro la violenza sessuale. E ancora il lavoro, la democrazia, la solidarietà internazionale.

Il filo rosso dell'incontro in terra toscana non si è interrotto di fronte a quello che, ad una lettura superficiale del programma, poteva apparire un apparato di fronte diverso, quasi una divagazione. No, il dibattito con Pietro Ingrao sulle sue poesie, pubblicate di recente sotto il titolo «Il dubbio del vincitore», è stato un momento alto e appassionante di questa manifestazione.

Perché queste poesie, perché adesso? «Un grido, un allarme contro un processo di glaciazione, di frantumazione nella società, nella politica, nella vita di tutti. Una ricerca di nuove soggettività, allora, perché nella complessità e nella contraddittorietà maturano nuovi protagonisti». Ingrao indica in coloro che la storia condanna come deboli e sconfitti una forza per il futuro: «Il vinto resta in sé qualcosa che deve essere detto, che sarà detto». Proprio la donna, e il movimento che ha espresso, sono molta parte di quella «invitata fragilità» cui Ingrao si richiama nel suo verso. Le scelle della politica tagliano sempre via qualcosa di vitale che è nella realtà. Le stesse vicende di questi giorni, legate alla crisi di governo — cui Ingrao si è riferito con forte accento polemico — segnano un crescente distacco dai problemi della gente. Intanto il «reaganismo» esalta la forza e i vincitori, demoralizzando ogni diversità. Ingrao, usando la poesia in luogo del comizio, sollecita a prendere coscienza di tutte le potenzialità e le ricchezze che la società ha oggi nelle sue pieghe per farle valere, per affermarle in un diverso ordine di valori, in una rinnovata convivenza.

Fabio Inwinki

LETTERE ALL'UNITA'

Rilanciare la diffusione dell'«Unità» («Nel mio quartiere ne vengo 70 copie»)

Caro compagno Chiaromonte, in una situazione nella quale l'informazione fornita dalla Rai e dalla maggioranza dei giornali è sempre più piegata agli interessi delle forze di governo, appare sempre più evidente l'importanza di rilanciare la battaglia per difendere il pluralismo nell'informazione. In questo contesto, l'«Unità» rappresenta uno strumento politico fondamentale non solo per il nostro Partito, ma anche per tutti coloro che sono stupefatti dalla faziosità e l'omogeneizzazione imperante nell'informazione dei mass-media controllati, direttamente o indirettamente, dai partiti di governo.

Alla consapevolezza del valore dell'«Unità», non corrisponde tuttavia un adeguato impegno dei compagni iscritti al nostro Partito per rafforzare la diffusione del giornale.

Eppure la diffusione dell'«Unità» rappresenta un essenziale strumento di contatto e di dialogo con la gente, se vogliamo salvaguardare e rafforzare il carattere di massa del nostro Partito. Occorre quindi rilanciare, con forza, la diffusione dell'«Unità», anche perché ciò costituisce una delle condizioni fondamentali per il rilancio e il potenziamento complessivo del giornale, d'altra parte già avviato con le grandi campagne di sottoscrizione svoltesi negli anni scorsi e con la costituzione della «Cooperativa Soci».

Le condizioni politiche per l'espansione dell'area dei lettori dell'«Unità» ci sono: per esempio il diffondersi di questo giornale presso molti negozi) 70 copie circa ogni settimana.

Il rafforzamento dell'«Unità» è quindi nelle nostre mani, compagni!

TERESA ANGELELLI (Sezione Pci «Alberone» di Roma)

«Compagni d'assalto» contro i partiti della mafia

Caro Unità, dopo la batosta elettorale subita dal nostro Partito nella provincia di Messina, e dopo una pacata analisi del risultato elettorale, abbiamo deciso di scrivere al proposito quello che, a nostro avviso, deve essere fatto se veramente non si vuole rischiare la totale scomparsa.

La Dc e i suoi alleati sono stati capaci di riempire tutti i vari uffici pubblici, che poi sono quelli che istruiscono le varie pratiche, di loro galoppini, i quali hanno distrutto lo Stato di diritto, ricattando con unanimità i cittadini che vorrebbero usufruire di qualche beneficio e costringendoli a votare per chi dicono loro, facendo nascere la psicosi «dell'amico» senza il quale è impossibile ottenere anche il più modesto dei certificati. Alcuni, oltre che per politica, ricattano le persone anche per denaro costringendole a spartire i soldi che ottengono dall'Inps per una pensione che magari non gli spettava, o per dei miglioramenti fondiari che non hanno eseguito, o per premi (erogati dalla Ccc) sulla nascita di vitelli che non sono mai nati, ecc. Naturalmente chi non sta alle regole del gioco è tagliato fuori in quanto non riesce ad ottenere non solo quello che non gli spetta perché illegale, ma neanche quello che è giusto.

Purtroppo sotto i colpi inesorabili della necessità di sopravvivere, constatando come la giustizia sia passata di moda, constatando la impotenza del nostro Partito di fronte a ciò, sono sempre di più i nostri potenziali elettori che loro malgrado devono confluire verso i partiti della mafia che — a diritto o a torto — riescono a garantirgli quel poco che occorre per tirare avanti senza mai potere alzare la testa.

Per ovviare a tutto ciò e per evitare la estinzione del nostro Partito nel Messinese, occorre che all'interno delle federazioni, dei sindacati e delle varie organizzazioni di partito, vengano inseriti dei compagni d'assalto che siano capaci di denunciare alla magistratura il matricone che regna all'interno delle istituzioni, che riescano a garantire diritti dei compagni e di tutti i cittadini onesti.

Roberto MATASSO e Franco GIUSEPPE (Sezione «Gramsci» di Castel di Lucio (Messina))

I bambini abbandonati da tutti: c'è da chiedersi se questa umanità ha un futuro

Signor direttore, ho visto il servizio televisivo che riproponeva l'argomento dei bambini abbandonati del Brasile, andato in onda il giorno 12/7 su Raiuno. Conoscevo la realtà di quel Paese e mi erano note le violenze, le uccisioni, le ruberie, la prostituzione legate ad una realtà sociale indegna di esseri civili, ma mi mancava il sostegno visivo delle lacrime, delle indubitabili sofferenze vissute da questi poveri bambini abbandonati da tutti e da tutti.

Qualcuno forse può credere che l'umanità possa ancora redimersi, possa ancora conservare intatto il diritto di evolversi e di essere parte integrante del Disegno cosmico. Io non posso più crederlo, se è vero, come è vero, che non siamo capaci di salvaguardare neppure la parte più decisiva del nostro divenire.

I bambini del Brasile, così come quelli degli altri Paesi di tutti i continenti, costretti a vivere a livelli subumani o, peggio, a morire di denutrizione e di stenti, sono il chiarissimo, evidente segno di un decadimento morale e spirituale che suona condanna per l'uomo di questo secolo e di questa generazione.

GEROLAMO GRANDE (Milano)

I ladri sono troppi, e non sempre c'entra la miseria

Carissimo compagno Chiaromonte, ho letto sull'«Unità» del 16 luglio l'articolo del compagno Manca sull'allucinante episodio dei furti di rubati da centinaia di persone mentre il guidatore del camion che si era rovesciato agonizzava, prigioniero nella cabina di guida.

Desidero esprimere, a caldo, qualche considerazione. Perché negarlo? In Italia i ladri sono troppi, e qua non c'entra niente la miseria: è un vero modo di essere antropologico dell'Italia quello di rubare. I ladri di professione sono oramai molti, ma in Italia c'è l'abitudine di rubare allo Stato, cioè alla collettività, con l'evasione fiscale, con le frodi alimentari e commerciali, con mille modi di imbrogliare, anche minuto (si pensi alla cancelleria rubata ovunque e portata a casa da uffici pubblici; si pensi alle siringhe, alle lenzuola rubate negli ospedali, ecc.).

Nel Sud poi si ruba di più; a Napoli non è

possibile parcheggiare un motorino o una bicicletta, operazione ancora possibile in tanta parte del Paese. La verità è questa: non c'è una tradizione nazionale, nel nostro Paese c'è sempre stato uno scontro tra avanguardie che tendevano a fare dell'Italia un Paese moderno e grezzo di ladroni grandi e piccoli.

Dai patrioti della Repubblica partenopea del 1799 ai comunisti di oggi la storia assiste sempre alla stessa legge: i ladri sono troppi e vincono troppo spesso. Io divento comunista, studente ginnasiale, proprio perché capii che era molto difficile cambiare l'Italia. Ma ce la faremo, nonostante l'episodio che oggi riporta l'«Unità».

LUIGI NESI (Passo della Mendola - Bolzano)

«Perché non avete parlato delle malattie mortali legate all'alcool?»

Caro direttore, sono rimasto a dir poco scandalizzato dalla lettura dell'inserto sul vino. Denuncio in particolare la pressoché assoluta accriticità nel presentare al lettore questa bevanda, che appare descritta come buona, sana e salutare sotto ogni punto di vista (anche e soprattutto per l'economia nazionale).

Rilevo un solo richiamo al «buon senso e notevole senso della misura» da parte di Silvia Merlini, che peraltro nel suo articolo cita dati e opinioni a favore del consumo di vino su cui si potrebbe quantificare quanto segue.

Non una sola volta si fa cenno all'alcolismo, cioè al fatto che l'alcool etilico può dare (e con molta frequenza) una tossicodipendenza analoga a quella di altre droghe pesanti, in misura non strettamente correlata alla dose. Non una parola sulle decine di migliaia di morti all'anno in Italia per malattie legate all'alcool (assunto per lo più sotto forma di vino). Così come non sembrano esistere omicidi, suicidi, incidenti della strada e del lavoro, bambini con deficit intellettivi che hanno alla base l'uso inappropriato di bevande alcoliche, e fra queste prima di tutte il vino.

Si arriva a proporre il vino come ipnotico e antidepressivo (in un campo, quello psichiatrico, in cui è ancora più facile l'insorgenza di tossicodipendenza), e addirittura di berlo durante l'allattamento (quando si sa per certo che l'alcool etilico passa nel latte materno e da qui nel bambino).

Termino con una domanda provocatoria: a quando un inserto per promuovere l'uso del tabacco, specie fra i giovani, a tutela dei produttori nostrani?

dott. GRAZIANO BUSETTINI (Tarvisio - Udine)

Canada
Caro Unità, mi fa vivissimo piacere che il nostro Presidente della Repubblica, infischiosamente dell'andazzo imperante, continui italianamente a pronunciare con l'accento sulla terza l'ultima tanto discussa parola Canada.

QUINTO CAFFERATA (Genova Nervi)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

R. TINCA, Ventimiglia; Domenico CHIARANDA, Monteleone Valcellina; Giovanni LIVESI, Olmedo; Armando CESARIO, Stimigliano; Adriano FERRARI, Piacenza; Giorgio CORONA, Milano; EZIO VICENZETTO, Milano; LIBERO CARMATTA, Zurigo; Antonio AUREMMO, Pomigliano; Antonia DAL BIANCO per la segreteria umbra dell'Associazione Italia-Nicaragua, Foligno; Maria Lidia MAZZA, Trieste; Giovanni DIMITRI, Santhà; Egidio GIUGNI, Volturno; Sergio GOLFIERI, Bologna; Saverio BORIN, Oderzo; Vincenzo PIZZOLO, Cernigola; Oreste LOMBARDI, Livorno; Gianfranco SPAGNOLO, Bassano del Grappa; Natale BETTELLI, Nonantola.

Giancarlo SERRA, Calderara di Reno; Renzo L., Padova (ci manda una lettera interessante ma troppo lunga per essere pubblicata, dato che essa da sola occuperebbe metà di questa rubrica, sulle disfunzioni delle F5 «nonostante il nuovo look»); Ireo BONO, Savona («Secondo me il Pci farà bene a non sostenere Craxi né De Mita: è bene lasciare che si «azzuffino» ancora un po' e in seguito con nuove elezioni potrebbe cambiare qualcosa»); Ornella BOLLIO, Milano («È possibile che nessun politico faccia qualcosa per salvare Radio Radicale? Anche i comunisti dovrebbero interessarsene»).

UN PRESIDE firma illeggibile (in una lettera molto lunga tra l'altro scrive: «In Italia c'è un insegnante ogni dieci alunni: il più basso rapporto numerico del mondo. L'utente non ne ha avuto nessun beneficio. Anzi, proprio in questi ultimi anni sono aumentate le bocciature e i tassi di ripetenza in tutti i gradi dell'istruzione. Una seria politica degli incentivi e dei premi di professionalità deve accompagnarsi a un sistema di valutazione che faccia perno sulla figura del dirigente, basandosi su un ampio e accentuato differenziale stipendiale»; rag. Pier Luigi Zola, corso Monte Cucco 72/4, 10141 Torino, per il «Gruppo di opinione dei genitori affidatari e non» (ci manda una interessante nota nella quale tra l'altro scrive: «Che ne direste di una «rubrica» che, periodicamente, parlasse a tutte le famiglie, sia a quelle «unite» che a quelle «separate» e «divorziate?»)).

Bruno BARTOLOTTI, Bologna («Le bollette fatture di gas, acqua, luce vengono inviate a casa del singolo e gratuitamente; la Sip no, chiede L. 350 a meno che l'utente non si rechi personalmente a ritirarla. E se tutti vi andassero, cosa succederebbe agli uffici Sip? In base a quale legge è stata istituita questa nuova tassa?»; Alberto SASSAROLI, lesi («Il ticket sulla sanità è una famigerata tassa sulla salute che taglia le forze lavoro che è affetto da malattie croniche che necessitano di periodiche analisi mensili al limite della sopravvivenza. Chi abita lontano dai centri dei capoluoghi di provincia dove operano centri di emodialisi — insufficienza renale — deve sobbarcarsi oltre ai ticket anche le spese dei viaggi»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non compaia il proprio nome ce lo preclari. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi lunghi anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

«Noi conosciamo più degli uomini i pericoli che minacciano tutti»

TIRRENIA — Una platea fitta e attenta segue per più di un'ora la lettura delle venti cartelle con cui Luce Irigaray argomenta perché e come le donne, la loro riflessione, costituiscono una risorsa contro il crescente disordine culturale, contro una perdita sempre più forte di una capacità di pensare, percependo, osservando, rispettando la realtà più semplice e vera che «non c'è società senza corpi che la comporgano» e dunque il misconoscimento della nostra condizione corporea, a vantaggio di «una seconda natura», prodotta da «spersioni spirituali», e forse oggi il pericolo più serio che il pianeta corre. Concetti non facili, scanditi attraverso una rivisitazione critica delle forme essenziali in cui è maturato questo distacco dal corpo, dai sensi, dalla percezione: simboli e rappresentazioni, leggi scritte, modelli sessuali, paradigmi scientifici, struttura del linguaggio e di discorso testimoniano di una economia del soggetto umano, maschile, in cui il corpo è stato ridotto ad «energia», la proprietà ed i beni hanno prevalso sulla «vita», la funzione riproduttiva ha assorbito la sessualità, l'universalità neutra del pensiero ha cancellato l'osservazione e tecnologizzato il sapere.

È già un fatto, in sé straordinario, che questo tipo di riflessione avvenga in pubblico, nello spazio sociale e politico di una festa dell'«Unità». Testimonianza di una domanda, di una consapevolezza, di una urgenza: che molte delle questioni oggi aperte di fronte a noi, a cui occorre dare risposte, non sono nemmeno comprensibili senza una forte e rigorosa opera culturale. Irigaray ha avuto il coraggio di presentarsi ad un pubblico per lei inedito, senza tradire ciò che è una filosofia, una donna che si confronta con la ricerca sui fondamenti, che interroga l'ordine esistente andando alla radice del fenomeno, cercando di mettere a nudo le strutture di fondo, le permanenze culturali e sociali. Le donne comuniste che l'hanno invitata a Tirrenia hanno avuto il coraggio di creare un incontro tra lei ed il pubblico della festa, rispettando in pieno, anzi valorizzando, questa dimensione del suo lavoro, delle sue idee.

A sostenerle, nel coraggio, c'era una convinzione

comune, tutta politica: che le donne possono, e debbono, consentire al popolo degli uomini di capirsi e trovare i propri limiti; possono, perché sono state escluse, non appartengono come soggetti realmente responsabili alla comunità patriarcale; possono, perché la loro differenza sessuale significa, concretamente e in punto di teoria, che ciò che si è posto come universale, come «umano», è stato al contrario costruito su una relazione «tra uomini», dunque parziale, dunque fondata sulla cancellazione di un sesso, di un genere, e su una riduzione di quella di un mondo ed una società sessuati, ad un mondo ed una società «neutri». L'esclusione femminile, la spoliazione delle donne della loro differenza sessuale, che la società ha operato, possono diventare una risorsa, poiché le donne sono «meno acccecate», sono collocate in una posizione che le rende più avvertite della minaccia del pericolo a cui la società è oggi esposta.

Cernobyl, ancora, è stata nominata da Irigaray per indicare l'accelerazione a cui è giunto lo squilibrio tra l'organizzazione sociale ed il mondo vivente, il mondo del «corpi». Dopo Cernobyl, l'urgenza si è fatta acuta, spinge a compiere atti, motivare scelte e decisioni, anche semplici, purché significative, e comunque rapide. Irigaray ha voluto sottolineare il senso politico della sua conferenza, della sua stessa presenza a Tirrenia, facendo delle proposte, che direttamente significassero quale mutamento culturale le donne devono operare. Su alcune, si è concentrata l'attenzione e hanno provocato domande. E nel breve, ma efficace, incrocio di interventi e risposte tra le donne e Irigaray, sono emersi tutti i termini di una ricerca, di un dibattito aperto nella cultura femminile ma che molto spesso resta chiuso nelle sedi e nei gruppi intellettuali.

«A chi oggi ha a cuore la giustizia sociale, propongo di affiggere in tutti i luoghi pubblici delle belle immagini raffiguranti la coppia madre-figlia», coppia che è stata espunta dalla genealogia e che testimonia di un rapporto del tutto particolare con la natura e la cultura. Irigaray ritiene infatti che il recupero alla società del rapporto madre-figlia sia

L'incontro con Luce Irigaray: la riflessione femminile una risorsa contro il crescente disordine culturale - Limiti e progettualità

essenziale non solo per le donne (perché come può la donna amare se stessa, acquisire identità se non trova attorno a sé rappresentazioni e modelli di questo amore, con il suo stesso sesso?),

ma per introdurre nella società una cultura più vicina alla vita, più «in armonia con il cosmo».

Ed è su questo che sono venute domande, si sono sollevati problemi e dubbi. Perché ad alcune questo

nesso «donna-natura-cultura della vita» è sembrato troppo stretto e troppo speculare alle rappresentazioni del femminile che la riduzione delle donne a funzione riproduttiva ha ridotto. Come, operare altrove?

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Maria Luisa Bocca